

Pozzecco si racconta:
genialate e zingarate

Pozzecco e il suo mondo: tra “genialate” e sregolatezza

Il timoniere della Dinamo si mette a nudo: imprese e “follie” sempre con allegria
«Io supercompetitivo? Sì, non ci sto a perdere neppure con mio nipote di 10 anni»

di Luigi Soriga

► SASSARI

Genio e sregolatezza, uno che il primo time out che ha ascoltato è stato il suo da coach. La geocalizzazione delle “cazzate” di Gianmarco Pozzecco è talmente disseminata ad ampio raggio che dai una latitudine e lui ci appiccica l'aneddoto.

Sardegna.

«Villaggio Valtur alla Maddalena. Posto fantastico, pieno di f... Quando ancora ero giovane ci andavo spesso. Un giorno con gli amici dovevamo prendere il traghetto, la sera ci piaceva fare casino al Sottovento. La nave era zeppa e noi rimaniamo a terra. Però c'era il secondo traghetto. Saliamo di corsa. Ora, io quando giocavo ero più professionale di quanto si creda, ma quando c'era da divertirsi ci mettevo lo stesso impegno che in campo. E mi piaceva anche bere. Perciò, la mia pazzia, più l'alcol, pensate cosa ne veniva fuori. Comunque su quel traghetto andiamo nella sala comandi e facciamo amicizia col comandante. Quello fa l'errore di darmi i comandi e scatta la gara col primo traghetto. Lo raggiungiamo, lo superiamo, e tutti i miei amici si mettono a poppa facendo il “televisore”. Questo ero io. Ho dovuto lavorare molto su me stesso e per fortuna la “vecchiaia” mi ha dato una mano».

Come facevano gli allenatori a gestire uno come lei?

«Il mio principale problema è che non volevo mai uscire dal campo. Poteva essere una amichevole del cavolo? Io dovevo

stare dentro e vincere. Per me il basket è sempre stato godimento supremo. È come se tu stai facendo l'amore con la tua fidanzata, sei sopra di lei, e arriva un tale che ti fa toc toc sulla schiena e ti dice: scusa, dovresti uscire, cambio. Uno per forza si incazza. Sarà per questo che soffro così e mi vien anche da piangere quando devo tenere fuori dei giocatori. Perché so la frustrazione che c'è dietro, l'ho sperimentata sulla mia pelle. Io preferisco delle panchine più corte rispetto alla Dinamo, con meno rotazioni. Dove la gestione è più indolore per tutti».

Non accettava i cambi in panchina, fa la gara con il traghetto. Il livello di competitività del Poz a quante tacche arriva?

«La colpa è di mio nonno. Da bambini in famiglia giocavamo a 7 e mezzo e se perdevi ti prendevano tutti per il culo. Mio nonno era un maestro in questo. E la sua lezione mi è rimasta. Anche nelle partitelle con gli amici, io finisco per metterci l'anima. Gioco a basket con mio nipote di 10 anni? Col cavolo che lo faccio vincere. E la mamma si incazza. Io al limite posso concedergli questo: la tiro equilibrata sino alla fine. Ma poi vinco io. Faccio un altro esempio: perché odio la corsa, la palestra e tutte quelle

attività dove non c'è una palla da rincorrere e agonismo? Primo perché senza la palla si sente la fatica, e secondo perché a me fanno ridere quelli che dicono: ma è una sfida con te stesso. Si ma se io poi la vinco, cosa faccio, prendo per il culo me che ho per-

so? Dove sta il gusto?».

Nella Dinamo c'è qualche giocatore con questo spirito?

«Un Pozzecco difficilmente rinasce, e se ci fosse andrebbe dritto all'Nba. C'è un rastrellamento totale dei talenti. In Europa resta ben poco. Ecco, uno che mi fa impazzire è Thomas. Si diverte come un bambino quando gioca, è sempre col sorriso. Oggi nella partitella ha fatto il canestro della vittoria e ha preso tutti per il culo. Io lo amo».

Davvero se il Poz fosse nato 20 anni dopo ora sarebbe in Nba?

«Garantito. Ma se da quella porta entrasse un procuratore che mi offrisse 5 milioni di euro, io lo manderei a cagare. Il mio contratto vale almeno 10 milioni. Se Dellavedova ne prende 9, io che ero molto più forte ne prendo 1 in più».

Che differenza passa tra quella linea spartiacque, tra lo stare dentro e fuori il parquet?

«Me l'ha spiegato un grande allenatore, Ramagli. Mi disse: un giocatore gioca per vincere, un allenatore per non perdere. La differenza c'è ed è sottile. Il coach gode per il sollievo di non aver perso. È felice per non dover vivere quella sensazione di frustrazione e peso psicologico che porta ogni sconfitta. È un approccio più carico di responsabilità. Per questo io dico sempre che la mia vita, densa di emozioni, io l'ho già vissuta. Questa di adesso è un'altra avventura».

Che così male non sembra. 14 vittorie sono un bel record.

«Probabilmente siamo a livello di primato Europeo. Io sono

molto felice. Le esperienze passate da allenatore non sono state facili. Con la Fortitudo, con Varese non è andata come speravo. Mi criticavano per il fatto di essere molto compagno di squadra e poco allenatore. E io mi sono messo in discussione e qualche volta ho avuto dubbi sul mio metodo. La Dinamo mi ha più che mai convinto che uno deve rimanere ciò che è: se è stronzo deve fare l'allenatore stronzo, se è uomo da spogliatoio deve continuare ad abbracciare ed essere un compagno dei suoi ragazzi. La Dinamo è un tale concentrato di talenti che bisognava solo liberarli e farli esprimere. La più

grande soddisfazione, a parte il record di successi, è che finalmente la Dinamo vive nel presente, si è riappropriata del gusto della vittoria e non vive solo nel ricordo del triplete e del passato di Meo. Quella è storia e resterà per sempre storia. Ma è bello riaprire nuovi capitoli».

È vero che a luglio si sposa? Sa quante donne saranno in lutto? Questa Tania che nessuno ha mai visto al Palazzetto, non è che di cognome fa Caltagirone come il marito fantasma di Pamela Prati?

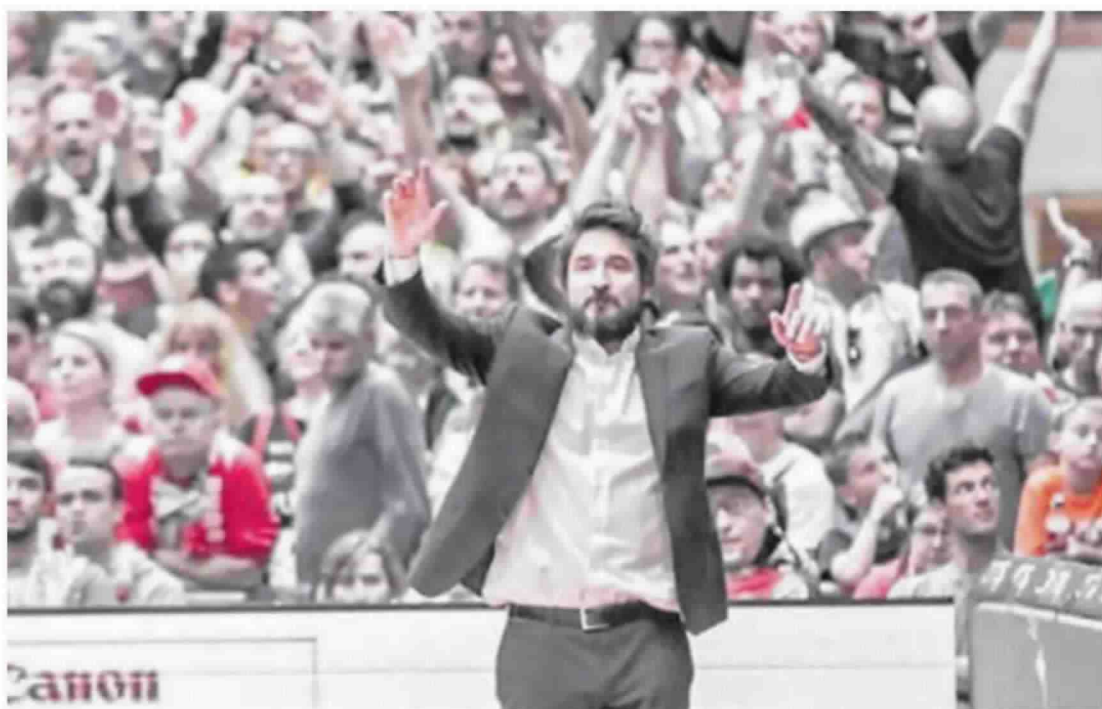
«Esiste eccome. Siamo 7 anni insieme. È speciale, mi ha conquistato la sua semplicità. Nella vita ho avuto tante donne, non

so nemmeno quante. A me fanno ridere quelli che dicono: eh, ero bravo a basket, potevo fare carriera. Purtroppo mi piaceva troppo la f... e non ho fatto carriera. E io allora cosa dovrei dire? Tania invece mi ha fatto mettere la testa a posto».

A proposito di testa. Che ha fatto ai capelli?

«Avevo detto che li avrei tagliati dopo aver vinto la coppa. E ho mantenuto la promessa. Ora tocca alla barba. La dovrei tagliare dopo la prima sconfitta».

Poco male: tanto il Poz, anche strafidanzato e in versione talebano, le donne le fa impazzire lo stesso.



Pozzocco a bordo campo davanti ai tifosi sardi durante la finale europea e, sotto, in braccio a Rashawn Thomas



**“ IL TECNICO
E L'AMORE**
Tania è
davvero speciale, con lei
ho messo la testa a posto

**“ IL TECNICO
E LA FOLLIA**
Quella volta che
ho guidato un traghetto
alla Maddalena

